

quando entriamo nel settore animale, ma i confini tra l'uno e l'altro sono molto labili, perché molte volte i prodotti vegetali geneticamente modificati rientrano nelle diete del mondo animale e quindi nella dieta dei cittadini.

Serve quindi in questo settore una grande serietà e allo stesso tempo quella tranquillità che permetta un lavoro serio sul terreno dell'innovazione, della ricerca; questo è una premessa fondamentale sia per arrivare ad uno sviluppo positivo sul fronte della sicurezza alimentare sia per garantire all'Italia e all'Europa una presenza seria nel mondo della ricerca, della tecnologia, della competizione economica e tecnologica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor ministro, anch'io la ringrazio per l'informativa che ha contribuito a chiarire alcuni aspetti, peraltro già presenti sui giornali di oggi, di tutta questa vicenda.

Qui non stiamo parlando di ricerca; è evidente che occorre una ricerca scientifica, ma questa non deve essere esclusivamente applicata ai grossi interessi di profitto di alcune limitate imprese. Di questo si tratta: non della ricerca nobile di pionieri che rischiano la vita in prima persona per il bene dell'umanità, ma di una ricerca applicata a prodotti di largo consumo — il mais e la soia — per incrementare i profitti di poche imprese multinazionali, per prodotti che non sono migliorati da alcun punto di vista alimentare e di qualità, non servono assolutamente per risolvere problemi sociali come la fame nel mondo, che è dovuta a squilibri, a povertà, a meccanismi che nulla hanno a che fare con la ricerca nel campo dell'ingegneria genetica.

Trovo quindi assolutamente patetici gli ideologici — questi sì fondamentalisti — dello scientismo dell'ottocento che, in una visione meccanicistica dell'essere umano che ormai non ha più diritto di cittadinanza nel mondo della scienza, si alzano con il dito vibrante a metterci sull'avviso

contro i pericoli di un neoluddismo che non esiste.

Qui il pericolo è un altro: in nome della libertà si può assistere alla prevaricazione di alcuni monopoli sul diritto dei cittadini di scegliere la propria alimentazione, dei paesi e delle assemblee liberamente elette di decidere gli indirizzi della propria agricoltura e della propria alimentazione. Questo è il punto, caro collega Taradash! Mi stupisce che un liberista come lei si presti a questo equivoco; mi stupisce grandemente!

Siamo in presenza di una prevaricazione, di un'assenza di regole, della necessità di dare norme che garantiscano la libertà. È gravissimo che sia stata ancora rinviata la decisione sul ritiro dal mercato di sette prodotti geneticamente modificati introdotti in modo truffaldino in Europa, passando per l'Inghilterra, le cui vicende della mucca pazza e degli omogeneizzati ci hanno insegnato quale sia la capacità dei suoi scienziati di prevedere i pericoli. Questi prodotti non sono sostanzialmente equivalenti ai prodotti naturali — questo ha detto il Consiglio superiore di sanità — e sono stati immessi sul mercato perché dichiarati tali! Che cosa aspettiamo a ritirarli?

Facciamo tutte le ricerche che vogliamo, anche pubbliche, con garanzie che non siano applicate solo al profitto, ma considerino tutti gli aspetti, l'interesse collettivo. Viceversa, commercializzare prodotti di questo bassissimo livello non corrisponde ad alcun interesse nazionale ed europeo. Non si può parlare della perdita del mitico progresso dell'ottocento, caro Taradash; sarebbe un segno di saggezza valorizzare la nostra economia, la nostra agricoltura di qualità rispetto al «cibo spazzatura». Altro che perdere il treno del progresso! Diversamente, perderemmo un'occasione anche economica fondamentale.

Un altro punto, signor ministro, che lei non ha affrontato e che mi preoccupa moltissimo concerne la sperimentazione in pieno campo di tali coltivazioni nel nostro paese; al riguardo, il Presidente Amato è stato chiaro in occasione del

dibattito sulla fiducia. Oggi, forse, abbiamo 200 campi transgenici che corrono il rischio che, mancando le norme di sicurezza, ad esempio, si trasmettano i geni della barbabietola modificata resistenti ai pesticidi alle malerbe esistenti nei dintorni, in Veneto e in Emilia-Romagna, creando mostri in natura, vegetali resistenti ai pesticidi e agli erbicidi.

Dobbiamo mettere sotto controllo la cosiddetta sperimentazione, che tale non è, ed avere la certezza che si agisca nel rispetto delle regole, per garantire la sicurezza e proteggere i più deboli e le libertà dei cittadini. Oggi, in questa vicenda, è in gioco la libertà dei cittadini, non il potere prevaricatore di poche multinazionali.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Galletti.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, permettemi di dire che finalmente ci siamo resi conto che vi è una sperimentazione sulle biotecnologie in Italia: finalmente se ne parla, in questi giorni, forse un po' troppo ed in maniera anomala; infatti, ricordo che tale argomento coinvolge problemi di tipo non solo etico, ambientale, economico, commerciale, ma anche sanitario. Ciò accade negli stessi giorni in cui, naturalmente, molte persone — i più, credo — hanno esultato alla presentazione del genoma ed alla capacità di intervenire su di esso, ravvisando in tale passaggio della scienza una grande crescita per il futuro del mondo e della salute. Guarda caso, invece, l'argomento della manipolazione degli alimenti viene presentato come «l'alimento Frankenstein» immesso in commercio.

Credo che nessuno in Parlamento possa pensarla come temeva poc'anzi l'onorevole Galletti; credo di poterlo rasserenare, perché ormai ci si conosce tutti, e penso contrasterebbe con il normale equilibrio auspicare le cose più nefande esclusivamente per difendere alcuni inte-

ressi di poche ditte. Al contrario, io sostengo che l'intervento sugli alimenti è necessario.

In Commissione affari sociali — è qui presente anche un'altra commissaria, l'onorevole Maura Cossutta, che lo può confermare —, abbiamo ricevuto notizie che ci hanno fatto non dico raggelare, notizie che, peraltro, mi sarei aspettato di apprendere dall'informativa del ministro. La comunicazione di voi ministri, dopo aver bisticciato (mi riferisco al «balletto» tra Bordon e gli altri ministri), è stata resa per mezzo della stampa; oggi, forse, ci sarebbe piaciuto sapere esattamente, una volta per tutte, considerato che rappresentiamo ancora il Parlamento, quali erano le vostre posizioni e, soprattutto, qual era la posizione raggelante.

Ripeto, per non divagare, che noi stiamo cercando di sapere esattamente qual è la vostra posizione. Ad oggi, lei ci ha riferito la posizione emersa a seguito della riunione informale — come lei ha sottolineato — dei ministri, che naturalmente non ci chiarisce nemmeno la posizione dell'onorevole Prodi, che ha avvisato che entro il prossimo autunno verrà abolita la moratoria. Desidero ricordare che quest'ultima non diceva stop alle sperimentazioni, assolutamente; le sperimentazioni dovevano proseguire perché, senza di esse, come possiamo verificare se si tratta di qualcosa di negativo o di positivo?

Lei ha affermato una cosa, ma l'onorevole Pecoraro Scanio, contemporaneamente, ha chiesto l'interruzione delle sperimentazioni. Non so quale sia la scienza che possa decidere esclusivamente in laboratorio (per di più l'attività in laboratorio viene considerata come sperimentazione) senza poi un'applicazione sul territorio. La moratoria è prevista in altri paesi, dove non è consentito il commercio ma dove si procede ad una sperimentazione in vastissime aree.

In sintesi, vogliamo conoscere quale sia la posizione del Governo e come intenda intervenire; vogliamo sapere se intenda bloccare la sperimentazione nel nostro paese, se voglia far diventare l'Italia sol-

tanto un mercato, se non voglia permettere che anche le nostre menti, i nostri grandi scienziati, le nostre università possano partecipare attivamente a questa ricerca, naturalmente con una finalità positiva, quella di migliorare la nostra alimentazione, di dare sicurezza. Non credo che certe coltivazioni tutelate dai germi con l'uso (o l'abuso) di farmaci, estremamente dannosi, possano essere meno pericolose di alcuni terreni coltivati ricorrendo alla manipolazione genetica. Stiamo quindi con i piedi per terra! Non creiamo dei mostri e non esageriamo, anche perché — vi chiedo scusa — voi stessi, componenti della maggioranza di centrosinistra, avete dato una dimostrazione di cosa siano un innesto e una manipolazione genetica: avete inserito nel vostro Governo persone non elette; gli avete assegnato dei ruoli di grande prestigio e, nonostante i piccoli « bacilli », i piccoli partiti e i piccoli ricatti, riuscite a mantenerlo in piedi! Quindi, state dimostrando che forse la manipolazione genetica, anche in campo politico, produce un futuro, come dite voi! Allora, se credete in questo futuro, concedetelo anche alla scienza nel campo sanitario e nel campo agricolo e poi si vedrà, nel futuro!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Massidda.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Maletacchi. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Ministro Bordon, nel ringraziarla della sua sollecita disponibilità e nel prendere atto delle sue parole, devo però rilevare che non mi convincono.

Le vicende di questi ultimi giorni, i dissidi, le diversità di posizioni tra singoli ministri ci sono state e permangono. Sono per il momento accantonate, ma stanno ad indicare la mancanza di orientamenti precisi sia sulla questione delle biotecnologie (e, in questo caso, sugli organismi geneticamente manipolati impiegati in agricoltura e nella filiera agroalimentare), sia sulla politica generale. Sulle questioni europee, in particolare all'interno del-

l'Unione europea, da diversi anni è in atto uno scontro chiarissimo tra gli interessi delle multinazionali e quelli dei popoli. Lo diciamo ormai da molti anni e in tutte le occasioni: questo è anche l'orientamento prevalente nell'opinione pubblica.

Nonostante ciò, il tutto viene contraddetto dalla posizione del ministro della sanità e del Presidente della Commissione dell'Unione europea, Prodi, i quali aprono clamorosamente agli interessi delle società multinazionali.

Il Governo di centrosinistra si divide tra chi considera necessaria la moratoria sulla coltivazione e sulla commercializzazione degli organismi geneticamente modificati e chi è a favore dei cibi transgenici. Di fatto, il Governo risulta impedito nelle decisioni e nell'azione: in questo caso, purtroppo, non si tratta di neutralità, ma di complicità!

Signor ministro, la sua informativa non ci convince, anche se è conosciuta ed apprezzata la sua posizione personale; anche perché la proposta della commissaria europea dell'ambiente, la signora Wallström, sulla soppressione della moratoria in vigore, presentata al Consiglio europeo sabato scorso, era conosciuta da tempo, anche dalla stampa estera (specialmente da quella degli Stati Uniti d'America)! Voglio ricordare che, in occasione dell'incontro di Montreal svoltosi nel mese di febbraio nella conferenza sulla biodiversità, già apparivano degli articoli sulla stampa con i quali si faceva intravedere la posizione dell'Unione europea sulle vicende della moratoria sull'ingresso dei cibi transgenici in Europa.

Il sottoscritto ed i colleghi facenti parte della delegazione della Commissione agricoltura della Camera (che, alla fine del mese di giugno, si sono recati a Bruxelles per degli incontri con le commissioni europee dell'ambiente, della sanità e dell'agricoltura sul problema della sicurezza alimentare) si sono resi conto di che cosa bollisse in pentola, signor ministro.

Non solo, ma vi è ancora di più. La posizione politica attuale del commissario europeo Prodi contraddice quanto affermato nel cosiddetto libro bianco sulla

sicurezza alimentare, che è appunto in discussione al Consiglio europeo e successivamente in Parlamento.

Purtroppo, la mancanza di tempo non mi consente di spiegare ulteriormente quale sia di fatto la posizione del commissario sull'insieme delle politiche europee.

Sono convinto, tra l'altro, che l'uso e la commercializzazione degli organismi geneticamente modificati — in sostanza, la loro liberalizzazione — siano un danno per l'agricoltura di qualità e non solo, e per l'ambiente in modo particolare!

A tale scopo, signor ministro, la voglio informare che, in merito alla necessità di prevedere regole giuridiche precise, il sottoscritto ha presentato già da diversi mesi una proposta di legge su questo tema specifico (e non sul complesso delle biotecnologie). Sarei lieto — le sue parole da questo punto di vista mi lasciano sperare — di poterla discutere in quest'aula.

La ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Malentacchi.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scantamburlo. Ne ha facoltà.

DINO SCANTAMBURLO. Signor Presidente, signor ministro, sulla questione dei prodotti geneticamente modificati pare a noi Popolari che occorranو molta pacatezza e altrettanta capacità di analisi scientifica, sia per conoscere in maniera rigorosa e ampia la complessità delle questioni in atto, le grandi potenzialità e i sicuri sviluppi che inevitabilmente ci saranno, sia per prendere decisioni che non sono più competenza soltanto di medici e di dietologi, ma della scienza in generale e poi anche della politica.

Si potrebbe dire che un tempo si ponevano le basi per la crescita, per la salute e per la longevità attorno alla tavola e al desco abbondante. Oggi invece sembra che l'allungamento della vita e la stessa salute dei cittadini possano essere messi a repentaglio proprio da ciò che essi mangiano. Allora, appare necessario che la politica da una parte e la scienza

dall'altra si incontrino per offrire direttive precise atte a garantire nutrizionalmente la salute dei cittadini. Ci rendiamo conto che non è razionale né sarebbe utile pensare di bloccare la ricerca scientifica che ci consente poi di governare l'intero processo. Lo abbiamo constatato anche nel corso dell'esame di provvedimenti legislativi per altri temi di oggi difficili e che hanno ricadute affascinanti, ma che possono divenire anche potenzialmente sconvolgenti di aspetti antropologici, relazionali e sociali degli uomini e tra gli uomini oltre che per l'ambiente.

In ogni caso — ci è stato riconosciuto anche da eminenti scienziati che abbiamo audito in Commissione XII — la scienza e la tecnica procedono nel loro cammino e noi ci troveremmo superati, e magari travolti, dai loro risultati se pretendessimo di interromperne il percorso. Tutto ciò però non può in alcun modo accantonare o trascurare le legittime, anzi necessarie, preoccupazioni di quanti chiedono di tutelare la salute dei cittadini, di salvaguardare le specificità agroalimentari del nostro paese, la ricchezza delle biodiversità, gli stessi tempi e anche i limiti della natura.

Certo, le biotecnologie costituiscono un dato di fatto e, accanto ai benefici, sui rischi e sui danni sappiamo davvero troppo poco. Si dice anche che i progressi compiuti prima nell'industria di trasformazione degli alimenti, ora nella produzione di nuovi alimenti, dovrebbero aiutare soprattutto le persone malnutrite nel mondo, oltre a quelle che godono di condizioni di alimentazione sovrabbondanti. In realtà è da osservare che, come è stato già detto da qualche collega, milioni di persone muoiono ogni anno nel mondo più che per scarsità di cibo, per una squilibrata e profondamente ingiusta distribuzione degli alimenti, come non può essere taciuto il fatto che i paesi sviluppati utilizzano gran parte della produzione cerealicola per alimentare animali da macello, né si può trascurare quanta parte di cibo acquistato finisca tra i nostri rifiuti. Allora, più che affermare che le biotecnologie servono davvero a

combattere la fame, preoccupiamoci (e il Governo impegni risorse specifiche) affinché siano intensificate le ricerche scientifiche sui cibi transgenici, su effettivi rischi ed effettivi vantaggi, con accordi che coinvolgano tutti i paesi nel contesto di un programma organico che tuteli la qualità dei cibi e impedisca che le biotecnologie possano eventualmente accrescere il gravissimo contrasto tra i poveri e i ricchi del mondo.

Non pare di dover affermare neppure che la ricerca più avanzata debba essere catalogata senza riserve tra le vittime dei soprusi delle industrie multinazionali, anche se la necessità di disporre di enormi somme di denaro per l'investimento nel settore biotecnologico porta quasi necessariamente alla concentrazione di potere in pochi grandi gruppi e proprio per questa concentrazione nei paesi americani l'Europa non può rimanere estranea alla ricerca approfondita, seria, lunga, pena il divenire un grande e favorevole terreno libero proprio per le multinazionali che dispongono di questa posizione di forza.

Ho sentito parlare di un sistema di etichettatura obbligatoria che consenta al consumatore di sapere se ciò che mangia contenga o no prodotti geneticamente modificati, della tracciabilità del percorso dei prodotti dalla coltivazione fino alla vendita e delle norme che garantiscano che le future eventuali autorizzazioni dopo la presente moratoria abbiano dei limiti di tempo con continuo monitoraggio scientifico. Così penso ad una maggiore competenza della sanità nel settore dell'alimentazione, al rilancio della qualità dei prodotti tipici, puntando comunque ad una sicurezza alimentare di massa. Sono questi gli elementi necessari, anzi imprescindibili. Allo stato attuale pare di dover dire che servono un grande equilibrio, fatto di sicure prudenze, di ricerca di dati certi, di obiettivi concordati e, ancora una volta, del primato della politica sull'economia. Il principio di precauzione ci trova concordi ed io esprimo l'apprezzamento dei popolari per quanto lei, signor mini-

stro, ha affermato ed anche per l'impegno che ha dimostrato in sede di conferenza europea.

La giusta politica di precauzioni nella commercializzazione dei prodotti va sviluppata attraverso un approfondimento maggiore delle ricerche e delle conoscenze, consentendo così alla politica di definire regole certe che garantiscano la buona qualità del vivere, un futuro sano alle nuove generazioni, risposte sicure alle allarmate domande dei cittadini e consumatori e anche un rapporto finalmente più equo tra gli uomini del nord e del sud della terra.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Scantamburlo.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor ministro, le siamo grati per la sua informativa urgente, però dobbiamo fare alcune sintetiche riflessioni. La prima è che, al di là di tutto, la posizione del Governo non è univoca: non c'è un pronunciamento collegiale, ma una serie di posizioni autorevoli dei ministri sicuramente autorevolissimi e qualificati. Lei stesso ha detto che si seguirà la linea che ha illustrato rispetto al documento definito da una prestigiosa riunione dei ministri competenti, sul quale noi per alcuni punti, dall'etichettatura, dall'evoluzione della normativa, dalla necessità dell'assoluta trasparenza, dalla tracciabilità dei prodotti geneticamente modificabili, non possiamo che convenire. Tuttavia, condividiamo l'esigenza di un'informativa urgente, soprattutto perché volevamo avere una posizione che esprimesse chiaramente un orientamento complessivo del Governo.

Per quanto riguarda il merito, poi, riteniamo che occorra un quadro di garanzie rigorose e una serie di controlli molto severi, ma non crediamo che questa posizione possa conciliarsi con altre, intransigenti e pregiudiziali, che pongono come elemento basilare una moratoria indefinita rispetto all'OGM. Riteniamo che la moratoria vada fatta là dove non vi

sono ancora queste garanzie, ma riteniamo anche che, nel dibattito di questi giorni su una questione fondamentale e vitale, vi sia una strumentalizzazione tra chi si pone come campione, come difensore dei consumatori e chi viene accusato di sostenere gli interessi delle multinazionali o, peggio ancora, di essere asservito.

Noi crediamo concretamente che il progresso e lo sviluppo siano dati imprescindibili anche oggi e riteniamo che lo scontro sulle biotecnologie riveli comunque un approccio sostanzialmente diverso. Siamo tra coloro che ritengono che, nel quadro di quelle garanzie, di quei controlli rigorosi, il ruolo delle biotecnologie nello sviluppo sia assolutamente essenziale. Quindi, sosteniamo la necessità di un monitoraggio puntuale e costante, siamo contrari a qualsiasi tipo di pregiudizio e sosteniamo l'esigenza di trovare una posizione coordinata a livello europeo, nel Parlamento europeo, vale a dire nella sede che più propriamente esprime la democrazia complessiva degli Stati Uniti d'Europa che noi vogliamo affermare. Perché? Perché i cittadini si aspettano parole certe, chiare e scientificamente fondate sui vantaggi e sugli eventuali rischi dei cibi transgenici e non possono assistere al balletto tra chi da un lato esprime un'opinione e chi dall'altro ne esprime una diversa e che, alla fine, creano confusione, difficoltà, incertezze e una situazione di grande allarme e di grande preoccupazione.

Volevamo dire solo questo. Rispetto alla sua informativa rileviamo questi elementi di grave carenza e potremo anche assumere un'iniziativa, attraverso uno strumento parlamentare idoneo, in modo che anche il Parlamento italiano si possa esprimere in termini più compiuti e adeguati alla grandissima sensibilità che l'opinione pubblica dimostra su questo tema.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Carlesi, che aveva chiesto di parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Sbarbati. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, a nome del gruppo dei Repubblicani e Liberaldemocratici, mi voglio innanzitutto complimentare con il ministro per la sensibilità e il senso di responsabilità con cui ha affrontato una questione profondamente delicata.

È una questione delicata che ci trova impreparati. Onorevole Delfino, l'incongruenza o le varie opinioni all'interno del Governo non sono nient'altro che la manifestazione di un'impreparazione complessiva di tutti, anche qui in Parlamento, nei confronti degli scenari immensi e sconvolgenti che la ricerca scientifica e tecnologica apre di fronte alla nostra intelligenza e di fronte alle possibilità del progresso umano.

Si tratta di scenari che da sempre riescono a innescare nella psiche umana processi di profondo sgomento, di profonda solitudine, di profonda incertezza, che danno vita ad atteggiamenti di tipo estremamente protezionistico, e quindi vincolistico, o a grandi entusiasmi che poi arrivano alla faciloneria e, quindi, all'assenza di controlli nei confronti di certe opzioni e di certe operazioni, che invece vanno controllate.

Controllare non significa però reprimere. Il problema della ricerca scientifica e tecnologica è un problema serio della nostra società complessa e avanzata, che comunque deve essere affrontato, ma non nel senso che il diritto debba bloccare e prevedere per la ricerca scientifica ed i suoi futuri scenari e sviluppi un percorso obbligato, stretto o ristretto entro canoni più o meno artificiosi che il legislatore vuole inventare, anche con una profondissima incompetenza di settore, ma nel senso che dobbiamo aiutare.

Innanzitutto, è necessario il sostegno alla ricerca scientifica e tecnologica. Il Governo impegni maggiori fondi anche con questo DPEF: siamo l'ultimo paese in Europa. Abbiamo una legislazione che risale al 1990 ed una direttiva europea che è stata modificata più volte, come lei sa, ministro Bordon, e che deve essere rivista e corretta in funzione delle nuove scoperte scientifiche e tecnologiche.

Per quanto riguarda gli organismi geneticamente modificati, ha ragione il ministro Bordon ed in questo senso ci ha trovati consenzienti. È necessaria prudenza, perché dobbiamo guardare soprattutto alla tutela della salute dell'uomo e degli animali e, soprattutto, all'equilibrio ambientale.

Detto questo, sottolineo che occorre canalizzare e potenziare al massimo la ricerca scientifica e tecnologica anche in questo settore, che è importantissimo e vitale per tanti aspetti, evitando anche che essa sia appannaggio esclusivo di multinazionali, in maniera indiscriminata e non controllata, perché in tal caso esse opererebbero senza controlli e quasi certamente al solo scopo di ottenere un profitto, il che non ha nulla a che vedere con la salute del cittadino e con l'ecosistema, nel suo profondo equilibrio tra uomo e ambiente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, abbiamo già affrontato questo argomento ieri con il ministro Pecoraro Scanio durante il *question time*, ma voglio ringraziare il ministro Bordon, perché occorre ricordare che il ministro dell'ambiente ed il nostro Governo hanno svolto il ruolo più importante e positivo all'interno della decisione assunta dai ministri dell'ambiente europei qualche giorno fa a Parigi.

Rivendicherei con orgoglio che la posizione del nostro Governo, soprattutto grazie ai ministri dell'ambiente e, quindi, al nostro ministro Bordon, è stata accettata a livello europeo, mentre è stata rifiutata la proposta della pur autorevolissima commissaria svedese Wallström, un po' agguerrita, e della Commissione europea.

Dico questo — poi entrerò nel merito — perché credo vi sia una questione importante: non mi sono piaciute alcune dichiarazioni della commissaria svedese, che diceva che la posizione della moratoria era illegale e illegittima. A Parigi si è

dimostrato che essa non era né illegale né illegittima, a parte il fatto che nel merito il principio di precauzione — ne abbiamo parlato tante volte anche in Commissione — non è solo giusto, ma è anche il più corretto dal punto di vista scientifico.

Desidero sottolineare che la posizione assunta dal Governo (principio di precauzione) ma soprattutto la scelta della moratoria non è illegale o illegittima, anche perché esiste una sentenza dei primi giorni di luglio della Corte di giustizia europea (la commissaria europea e la Commissione sono preoccupate solo dei ricorsi delle multinazionali alla Corte di giustizia) contro il Governo svedese relativamente ad una sostanza nella quale si dichiara che, rispetto al dogma della libera circolazione delle merci, deve essere prioritario l'obiettivo della tutela della salute pubblica.

La scelta di moratoria fatta da un paese membro, di fronte a quel dogma e a direttive europee che imporrebbero la libera circolazione delle merci, è legittima anche dal punto di vista del diritto comunitario. Infatti la sentenza della Corte di giustizia fa giurisprudenza ed è prevalente anche rispetto alle decisioni della Commissione europea.

Non solo noi siamo entrati nel merito, ma abbiamo posto una questione che si può definire di « sostanza formale ». Le biotecnologie hanno aperto nuovi scenari perché comportano scelte non solo economiche ma anche relative alla salute e alla tutela dell'ambiente e in futuro può accadere che si apra un conflitto inedito tra la Commissione europea e i Governi nazionali, tra il Parlamento europeo e quelli nazionali. Raccolgo quindi la domanda di alcuni colleghi: cosa accadrà a settembre? La commissaria svedese ha detto chiaramente che si deve andare avanti, anche senza il consenso dei Governi nazionali e quindi non si devono aspettare i due anni previsti perché la revisione della direttiva possa essere applicata negli Stati nazionali, mentre noi sosteniamo che la moratoria deve legittimamente valere per i due anni previsti. In attesa di ciò, cercheremo di costruire a

livello nazionale ed europeo strumenti di controllo della ricerca scientifici, tecnici e anche politici. Per fare ciò è indispensabile che il ministro Veronesi compia un atto che sia coerente con questa scelta e cioè l'adozione del decreto che blocchi la circolazione dei sette nuovi prodotti geneticamente modificati.

A conclusione del mio intervento sottolineo che occorre procedere ad una campagna di informazione poiché quest'ultima è il nuovo potere. Vorrei anche sottolineare l'ipocrisia di fondo della cultura generale di riferimento perché coloro i quali si indignano e parlano tanto di applicazione della biologia alla sacralità dell'embrione poi vogliono la brevettabilità nel campo della scoperta dei geni. Bisogna fare in modo che la ricerca si mantenga libera mentre le applicazioni vanno controllate perché devono prevalere gli interessi dei Governi nazionali e non quelli delle multinazionali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Capua. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Ringrazio il ministro Bordon per questa sua solerte e compiuta informativa su un tema di grandissima attualità. Considero positiva la riaffermazione in sede comunitaria del principio di precauzione a cui ispirare l'approccio delle istituzioni, anche di quelle scientifiche, nei confronti di questo problema, ed il rilancio di una fase di coordinamento comunitario su questi temi che dovrebbe concludersi con la predisposizione di un quadro normativo per disciplinare queste problematiche, che ci auguriamo possa essere varato quanto prima.

È auspicabile che nel contesto comunitario, dell'Unione europea possano essere meglio individuati gli interlocutori, senza nulla voler togliere ai riconoscimenti formalmente dati; tuttavia, si avverte la necessità di individuare con certezza livelli istituzionali di riferimento cui rivolgersi e da cui attendersi adeguate risposte alle problematiche. Ci auguriamo che un processo riformatore delle istituzioni europee possa aiutare in tal senso.

Nella disciplina e nell'approccio a tali tematiche, riteniamo vi sia la necessità di difendere i punti di equilibrio tra due esigenze. Da una parte, vi sono forme di libertà individuali, che vanno rispettate, di consumo consapevole, informato e responsabile attraverso tutta una serie di misure (etichettatura, rintracciabilità) che si ritengano necessarie. Dall'altra parte, vi sono forme di tutela che le istituzioni devono comunque garantire in materia di sicurezza alimentare ai cittadini. È un punto di equilibrio non facile da raggiungere, ma auspicabile e comunque da perseguire.

Tale azione deve essere ispirata agli indirizzi ed ai risultati di un percorso di ricerca scientifica la cui lunghezza nel tempo non siamo in grado di quantificare, ma che non demonizzerei nei termini usati in questi giorni, in cui si è parlato di un mondo asservito agli interessi delle multinazionali: questa è una logica fuorviante, che distorce la collocazione corretta del contributo che la ricerca può dare a tali settori. In tal modo, si rischia di introdurre elementi che possono inquinare la corretta utilizzazione dei risultati della ricerca.

Il ruolo delle multinazionali (che per quanto mi riguarda non sono dei demoni) va disciplinato in un contesto di norme alle quali siano preposte figure istituzionali, *authority* e tutti coloro che vengono deputati alla disciplina del mercato e della libera concorrenza in questo settore.

In sostanza, condividiamo l'impostazione e lo stesso principio di cautela che è stato adottato nella comunicazione da parte dei responsabili dei nostri dicasteri su un tema così delicato. Mi si consenta, però, una riflessione sul principio di precauzione: vedo che tale principio è troppo utilizzato su questioni incerte, mentre non si rispetta la dovuta cautela su elementi certamente più tossici e nocivi. È un paradosso che non so se sia vissuto anche in altri paesi; in Italia, su determinate questioni (fumo, smog, inquinamento elettromagnetico, farmaci pericolosi) a volte non si registra un intervento deciso, malgrado si sia appurato con

ricerche scientifiche la nocività di certi elementi; invece, si fa — anche giustamente — appello ad un principio di precauzione per questioni tutte da dimostrare. Vorrei che su tali problematiche il nostro paese uscisse da una certa ambiguità.

In conclusione, riconfermando l'apprezzamento per l'informativa del Governo, ritengo assolutamente opportuno e positivo il recupero di una concertazione interministeriale, che per un momento sembrava stesse vacillando nelle scorse giornate, ma che poi ha consentito il recupero (probabilmente in modo salutare) del riequilibrio all'interno di una ricerca di una condotta comune. Esprimo, infine, l'auspicio della creazione di una istituzione, di un organismo europeo che possa, su questa materia, meglio tutelare e favorire l'incardinamento dei risultati della ricerca.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Di Capua.

È così esaurita l'informativa urgente del ministro dell'ambiente in materia di prodotti geneticamente manipolati.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze urgenti (ore 17,50).

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze urgenti.

(Localizzazione nell'area Rho-Pero e realizzazione del polo esterno dell'ente Fiera di Milano)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-02539 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

L'onorevole Monaco ha facoltà di illustrarla.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, non c'è bisogno che spenda molte parole per osservare come la Fiera di Milano sia un'istituzione di rilievo nazionale che da anni si propone l'obiettivo di

un'espansione e di un rilancio, che passano anche attraverso la realizzazione di un polo esterno. In base ad un accordo di programma sottoscritto ormai sei anni or sono, la regione Lombardia, il comune e la provincia di Milano, lo stesso ente Fiera ed i comuni di Rho e Pero avevano stabilito appunto nell'area di Rho e di Pero la localizzazione di tale polo esterno. Tuttavia di recente è intervenuta una serie di contrasti in sede di comitato di vigilanza, che presiede all'attuazione dell'accordo di programma, che potrebbero persino compromettere la realizzazione o quanto meno la localizzazione stabilita del polo fieristico.

L'ente Fiera oppone una rigida chiusura e addirittura minaccia l'azzeramento dell'accordo di programma, a fronte delle richieste — a mio avviso legittime e fondate — dei comuni interessati, che si limitano a chiedere la costruzione di infrastrutture, di una rete di collegamento e di mobilità adeguata ai flussi di traffico agevolmente prevedibili. Del resto, l'esperienza della Malpensa dovrebbe essere istruttiva al riguardo. La regione Lombardia è latitante, mi sento di rimarcarlo, anche se alla regione ormai competono l'indirizzo ed il controllo in materia fieristica, dunque essa dovrebbe vigilare e garantire l'attuazione dell'accordo. In realtà, invece, la regione Lombardia oscilla tra un atteggiamento di latitanza ed un atteggiamento di appiattimento sugli interessi dell'ente Fiera.

Fatta questa premessa, chiedo al Governo se non ritenga suo dovere sollecitare la regione Lombardia affinché riconvochi il comitato di vigilanza ed assicuri l'attuazione dell'accordo.

Formulo anche un altro interrogativo al Governo — mi rendo conto, piuttosto impegnativo —, ossia se a fronte di questa latitanza non sia il caso di intervenire in via sussidiaria.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MANZINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor

Presidente, l'importanza che l'ente Fiera di Milano riveste per l'economia sia nazionale sia locale è innegabile — come ricordava or ora l'onorevole Monaco —, così come l'urgenza di addivenire a soluzioni idonee per realizzare il polo esterno della Fiera, al fine di non perdere in competitività con gli altri paesi europei, *in primis* Germania e Francia, che hanno saputo dotarsi di quartieri fieristici all'avanguardia come struttura e come servizi offerti.

Ciò premesso, è doveroso precisare che, ai sensi dell'articolo 41 del decreto legislativo n. 112 del 1998, tutte le funzioni concernenti l'ente Fiera di Milano sono ormai trasferite alla regione Lombardia.

Per quanto concerne la realizzazione del nuovo polo fieristico, le notizie a disposizione di questa amministrazione sono, al momento attuale, le seguenti. Nella riunione del 17 dicembre 1999 del comitato di vigilanza (composto da rappresentanti della regione Lombardia, della provincia e del comune di Milano, dell'ente Fiera, dei comuni di Pero e Rho e dell'immobiliare Metanopoli) è stato raggiunto l'accordo in merito alla realizzazione nell'area ex raffineria di Pero-Rho del polo esterno della Fiera di Milano.

Fra AGIP e ente Fiera è in corso di definizione una procedura per accelerare i tempi di bonifica dell'area e rendere possibile la realizzazione del progetto (con il consenso della regione, della provincia e dei comuni di Pero e Rho) entro il marzo 2004.

Per quanto riguarda l'inserimento del polo fieristico nel contesto della rete dei trasporti, sono allo studio sia il prolungamento della linea metropolitana MM1 fino all'area interessata, sia la realizzazione di una fermata quale punto di interscambio tra i flussi di traffico a lunga percorrenza e quelli di tipo comprensoriale, nell'ambito del progetto alta velocità Torino-Milano.

Riguardo allo studio relativo al potenziamento infrastrutturale del nodo di Milano si sta, altresì, valutando la fattibilità del prolungamento di un binario nella

stazione di Milano Certosa per dedicarlo al collegamento diretto con la futura area fieristica.

In conclusione, devo tuttavia ricordare che il Governo nazionale non è legittimato ad intervenire o a sostituirsi alla regione Lombardia in quanto, come già precisato, è ormai vigente l'esclusiva competenza regionale al riguardo. Tuttavia, il Ministero resta sempre disponibile ad offrire un fattivo contributo per la soluzione delle problematiche evidenziate nell'interpellanza, ovviamente nei limiti consentiti dal quadro normativo in vigore.

PRESIDENTE. L'onorevole Monaco ha facoltà di replicare.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Manzini, persona che stimo e che so essere competente in materia educativa e scolastica. In verità, egli sa che l'interpellanza era rivolta ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dei trasporti e della navigazione, più direttamente coinvolti in questa materia.

Come ho detto illustrando la mia interpellanza, il problema è da rivolgere, oltre che ai politici, anche ai giuristi. Si tratta infatti di valutare la natura dell'accordo di programma, di cui oggi si abusa. Questo istituto solleva il seguente interrogativo: chi risponde dell'attuazione dell'accordo di programma? L'accordo è spesso di natura paritaria ed intercorre tra una pluralità di soggetti istituzionali e, nella sua fase attuativa, è difficile imputare a qualcuno la responsabilità della sua mancata attuazione.

Nel caso specifico, tra l'altro, ha posto una serie di problemi che ancora ostano ad una sollecita attuazione. Il sottosegretario ha detto: «È allo studio». Sono due anni che è stato siglato l'accordo e sarebbe ormai giunto il momento della sua attuazione.

So che su altre questioni, invece, procedono i negoziati fra i soggetti istituzionali interessati: mi riferisco, ad esempio, alla questione dei parcheggi, delle aree verdi e della delicata questione relativa

all'imputazione degli oneri di urbanizzazione. Altra cosa è invece la questione che riguarda la rete viaria che deve assicurare la mobilità. Non a caso ho fatto l'esempio di Malpensa, che dovrebbe essere utilmente istruttivo, perché, non solo in sede nazionale, ma anche in sede internazionale, sono sorti problemi in relazione alla funzionalità di questo aeroporto, che ha comunque rappresentato uno straordinario investimento nel nostro paese, proprio a causa dell'insufficienza della rete viaria. Tra l'altro, nel caso in questione ci troviamo sull'asse del Sempione che collega Milano all'aeroporto di Malpensa e, quindi, si andrebbero ad aggiungere ulteriori problemi.

La verità è che non si riesce ad individuare una sede o un soggetto che possa autorevolmente e responsabilmente chiamare a raccolta tutti i soggetti interessati (mi riferisco anche all'alta velocità, alle Ferrovie dello Stato, all'autostrada di Serravalle). Tra questi soggetti non si capisce chi — anche se a mio avviso dovrebbe essere la regione — abbia titolo per richiamare gli altri alle rispettive responsabilità, fornendo precise garanzie sui modi e sui tempi di attuazione di queste infrastrutture assolutamente necessarie.

Mi rendo conto che l'interpellanza è volta ad impegnare il Governo, che ha risposto che le competenze e le responsabilità fanno capo alla regione — questo lo sapevo —, ma mi chiedo se, proprio in nome del principio di sussidiarietà tanto caro e spesso brandito come una clava dal presidente della regione Lombardia, nella latitanza dell'ente regione, non vi sia un soggetto che possa esercitare pressioni e attivarsi affinché si provveda, tenuto conto che chi dovrebbe farlo non lo fa.

Ritengo di poter dire che sarebbe utile una riflessione in sede non solo politica, ma anche istituzionale, che valorizza il principio di sussidiarietà, nel caso in cui istituzioni quali la regione, che pure rivendicano spesso risorse, poteri e competenze non esercitino a pieno i propri compiti, causando ritardi straordinari nell'attuazione di grandi opere come questa.

(Applicazione della riforma in materia di accademie e conservatori)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Sbarbati n. 2-02533 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 9*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, con la legge n. 508 del 19 gennaio 2000 abbiamo posto fine ad un'annosa questione che riguardava la riforma delle accademie e dei conservatori e abbiamo dato dignità di istruzione superiore di livello universitario a queste realtà formative, dando anche l'opportunità agli studenti che le frequentano di avere un titolo di studio che è equivalente alla laurea, come avviene in Europa e negli altri paesi del mondo.

Assistevamo a delle ignominie incredibili per cui i nostri diplomati di conservatorio — perché tali erano — e di accademia venivano rifiutati nelle istituzioni e nei concorsi pubblici all'estero perché il loro titolo era considerato di scuola secondaria, di secondo grado. Oggi non è più così, la riforma è realtà, sono stati espletati gli adempimenti che, a seguito della legge n. 508, devono essere posti in essere, ma vi è da parte del Governo una straordinaria lentezza che ci preoccupa non poco, ci sono interferenze particolari che riguardano la pubblica istruzione che danno la sensazione di una incapacità o di una mancanza di volontà di lasciare qualche cosa: di lasciare uno spazio di potere, di far venir meno la dirigenza dell'istruzione artistica. Sono atti inspiegabili, infatti il Ministero della pubblica istruzione ha emanato un documento in materia di esame di ammissione in virtù del quale vengono anticipate le ammissioni, cosa che, secondo la legge vigente — che peraltro la legge n. 508 non ha abrogato e, fino a prova contraria, fino a quando non ci saranno i regolamenti, una delegificazione in questo senso non potrà avvenire —, non si poteva fare. Si dica che gli esami di ammissione si

tengono in un'unica sessione, che è quella autunnale. A questo proposito il Ministero della pubblica istruzione, in violazione patente di questo dettato legislativo, ha emanato una circolare diversa che naturalmente mette in difficoltà i conservatori.

Vi è poi una situazione di fatto che riguarda l'ARAN, per cui non si apre l'apposito comparto contrattuale nonostante sembri che dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica i passi necessari siano stati fatti.

Ci sono, quindi, delle posizioni difensive che destano non poca perplessità nel settore.

Sappiamo quanto è stato difficile varare questa legge e sappiamo che probabilmente ci sono ancora delle zone non del tutto luminose, ma certamente è un fatto di civiltà ed è estremamente importante essere arrivati ad una determinazione in questo Parlamento che è venuta proprio dalla cultura parlamentare — e non dal Governo —, che ha fatto proprie istanze del mondo dell'arte in Italia che dovevano essere recepite.

Chiediamo spiegazioni su tutto questo, signor sottosegretario, e chiediamo spiegazioni nel merito di due questioni di fondo. In primo luogo, come lei ha letto nella mia interpellanza, chiediamo quali iniziative si intendano assumere da parte dei ministri della pubblica istruzione, dell'università e anche della funzione pubblica per impedire queste interpretazioni errate, che quantomeno rappresentano un freno rispetto alla legge n. 508 del 1999, e per impedire il persistere di queste iniziative autonome che sono assunte, secondo noi, intempestivamente ed illegittimamente da uffici che dipendono dalla pubblica istruzione con l'intento di mantenere a tempo indeterminato lo *status quo*, incuranti anche del danno che deriverebbe a queste istituzioni, un danno che vogliamo assolutamente evitare.

In secondo luogo, chiediamo «quali determinazioni i ministri interpellati intendano adottare... per assicurare l'immediata apertura del comparto contrattuale», perché, se questo comparto contrattuale non si apre, è evidente che tutto

quello che doveva passare all'università permane nella pubblica istruzione. E siccome lei sa bene che vi è rimasto tanti anni determinando il degrado assoluto di queste istituzioni, è bene che queste istituzioni transitino — così come dice la legge — dalla pubblica istruzione all'università, là dove devono essere allocate, nel cosiddetto terzo settore, perché percorrano la loro strada, una strada di livello europeo e internazionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MANZINI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli deputati, in merito all'interpellanza in discussione — alla quale si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, stante il fatto che la materia appartiene a diversi Ministeri — occorre premettere che la legge 21 dicembre 1999, n. 508, attribuisce al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica poteri di indirizzo, programmazione e coordinamento nei confronti delle istituzioni interessate ai processi di riforma e domanda la sua piena attuazione ad uno o più regolamenti da emettersi ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400. Poiché a tale norma viene attribuita immediata operatività, si è reso necessario, nelle more dell'istituzione presso il suddetto Ministero di una struttura che possa assumere direttamente la gestione, assicurare continuità all'amministrazione delle istituzioni interessate. Peraltro, tutti gli atti più significativi sono, nell'attuale fase transitoria, concordati tra i due Ministeri; è il caso anche della nota cui fanno riferimento gli onorevoli interpellanti che sembrano adombrare nella stessa un'iniziativa destabilizzante e contraria agli interessi dei conservatori di musica, nonché una violazione dell'articolo 6 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945. Tale tesi deve essere decisamente respinta in quanto la nota n. 9171 del 22 giugno 2000 si muove proprio nella dire-

zione indicata dal legislatore con i processi di riforma innescati dalla legge n. 508 del 1999. Infatti, come gli stessi interpellanti ricordano, la legge consente l'accesso ai futuri istituti superiori di studi musicali soltanto agli studenti in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore. Ciò pone da subito il problema di apprestare strumenti idonei a favorire il conseguimento del diploma, oggi non necessario, da parte degli allievi dei conservatori, nell'esclusivo e preminente interesse degli allievi stessi. Per realizzare tale obiettivo la stessa legge n. 508 del 1999 ha previsto, all'articolo 2, comma 8, lettera g), la facoltà di convenzionamento con istituzioni scolastiche per realizzare percorsi integrati di istruzione e formazione musicale, anche ai fini del conseguimento del diploma di istruzione secondaria superiore. D'altronde, il problema della frequenza di istituti secondari superiori, assume, sin da ora, aspetti che superano i profili di opportunità, per assumere carattere di cogenza giuridica per effetto di quanto disposto dalla legge 20 gennaio 1999, n. 9, sull'elevazione dell'obbligo di istruzione. Esistono, quindi, validi elementi che devono indurre i due Ministeri a favorire in ogni modo la frequenza della scuola secondaria superiore da parte degli allievi dei conservatori. Tale operazione avviene in un quadro non solo di opportunità politica e sociale, ma anche di piena legittimità in quanto sono intervenute, per volontà del Parlamento, una serie di norme che hanno completamente mutato il contesto operativo nel quale si inseriva l'articolo 6 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, che recava, con tutta evidenza, una norma di carattere organizzatorio che viene ad essere privata della sua originaria funzione.

Lo strumento delle convenzioni tra conservatori e scuole del territorio, peraltro facoltativo e non vincolante, è stato suggerito come il più idoneo, per espressa volontà legislativa, a facilitare quel fenomeno di doppia frequenza da parte degli allievi, cui nessuno può sottrarsi. Oggi la via è percorribile per effetto dell'autonomia e della conseguente flessibilità orga-

nizzativa della quale gli istituti di istruzione primaria usufruiranno dal 1° settembre 2000, secondo il decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275. È evidente, per altro, che l'unico mezzo per consentire la reale attivazione delle convenzioni è quello di anticipare nel tempo gli esami di ammissione per quei conservatori che intenderanno avvalersi della facoltà loro concessa. Infatti, è noto, che l'anno scolastico inizia il 1° settembre e che i riflessi sugli organici e sulle operazioni di gestione del personale impongono la stipula nelle convenzioni in tempi antecedenti.

Né può essere ipotizzata una presunta violazione dell'articolo 2, comma 9, della legge n. 508 del 1999, che affida ai regolamenti la ricognizione delle norme vigenti da abrogare per incompatibilità, in quanto se si sostiene, in carenza di disposizioni finali transitorie, l'immediata vigenza delle norme della legge n. 508, se ne deve desumere che fin d'ora ne restino incise alcune previsioni del previgente contesto normativo.

Diversamente opinandosi, si dovrebbe concludere che fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti applicativi tutto resti fermo, ivi comprese le norme sulla competenza che radicano gli adempimenti gestionali del Ministero della pubblica istruzione, con la conseguenza che nella fase transitoria la legge è inoperante.

Per quanto attiene poi all'istituzione dell'apposito comparto contrattuale per il personale docente e non docente delle accademie di belle arti e dei conservatori di musica, il Ministero dell'università e della ricerca scientifica da parte sua ha comunicato di avere formalmente richiesto al ministro della funzione pubblica con nota del 7 marzo 2000, sollecitata in data 14 giugno 2000, di promuovere nell'imminenza dei rapporti contrattuali per il pubblico impiego l'istituzione dell'apposito comparto come previsto dalla legge n. 508 del 1999, richiamata dall'onorevole Sbarbati nel suo intervento.

Da parte dell'ARAN (agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) è stato precisato al ri-

guardo che: l'articolo 2 della legge 21 dicembre 1999, n. 508, ha previsto l'istituzione di un apposito comparto di contrattazione per il personale dipendente delle accademie e dei conservatori, senza peraltro definire le modalità attuative; l'attuazione della citata disposizione non può avvenire, pertanto, che ai sensi della generale previsione di cui all'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993 e successive modifiche ed integrazioni, per cui i comparti della contrattazione collettiva nazionale vanno definiti mediante appositi accordi tra l'ARAN e le confederazioni rappresentative ai sensi dell'articolo 47-bis; per la tornata contrattuale 1998-2001 i comparti di contrattazione sono stati definiti con un apposito accordo tra ARAN e confederazioni sindacali, stipulato il 2 giugno 1998, accordo che pertanto dovrebbe essere modificato qualora si volesse dare attuazione al disposto dell'articolo 2, comma 6, della legge n. 508 del 1999; la contrattazione per la modifica dei comparti di contrattazione presuppone un atto di indirizzo dell'ARAN da parte dell'organismo di coordinamento dei comitati di settore ex articolo 46, comma 5, del decreto legislativo n. 29 del 1993.

Ad oggi, peraltro, nessun atto di indirizzo è stato emanato per la costituzione di uno specifico comparto per il personale delle accademie e dei conservatori e conseguentemente l'ARAN non ha intrapreso la relativa trattativa.

Per quanto concerne infine il non contestuale avvio per i conservatori di musica del processo di riforma, il competente Ministero dell'università e della ricerca scientifica ha fatto presente che presso il dicastero medesimo, presenti i massimi esponenti, si terrà sull'argomento una discussione collegiale il 21 luglio del corrente anno.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare.

LUCIANA SBARBATI. Devo dire che il sottosegretario ha fatto del suo meglio, naturalmente con le risposte che gli uffici

preparano, appellandosi ad articoli, a leggi, ad alcune cose pertinenti, ad altre che lo sono un po' meno.

Alcune questioni non possono non trovare un accoglimento da parte mia perché sono nei fatti che si sono svolti nel tempo con i modi che sono stati qui rappresentati dal sottosegretario.

Ve ne sono però altre che impegnano anche un discorso politico riguardante tanta la maggioranza quanto l'intero Parlamento.

Vi è un impegno. Quando si dice che l'ARAN fa riferimento all'articolo 2, comma 6, della legge n. 508 per aprire il comparto, ma che comunque tutto questo deve essere subordinato all'articolo 45 del decreto legislativo n. 29 del 1993, ci si arrampica sugli specchi per dire che l'Agenzia e le confederazioni non hanno trovato ancora il modo per incontrarsi ed affrontare il problema e quindi non sanno ancora che pesci pigliare o — meglio, onorevole Manzini — questi pesci non li vogliono pigliare. È di tutta evidenza che probabilmente qualche sindacato è rimasto fuori nelle recenti elezioni del CNAM o non ha visto i consensi che pretendeva di avere o pensa di perdere una parte del potere o qualche Ministero cerca di ritardare le operazioni; tutti fanno a gara per evitare che questo comparto si apra così come stabilito qui in Parlamento.

È vero che dal 1998 al 2001 i comparti sono stati determinati non con la trattativa del 2 giugno 1998, alla quale lei ha fatto riferimento, e che, quindi, per fare questa modifica è necessario che le parti si incontrino; è altrettanto vero, però, che la stessa maggioranza e lo stesso Governo devono spingere verso la volontà di incontrarsi, se è vero come è vero che il Governo, la maggioranza e l'intero Parlamento hanno voluto questa legge dopo quarantacinque anni di attesa.

Non si può aspettare più di tanto né prendere ancora in giro la gente nascondendosi dietro il discorso dell'autonomia. Sappiamo benissimo che l'autonomia è una realtà e che deve essere concessa a tali istituzioni; sul discorso « autonomia subito » si gioca la possibilità vera di

decollo di queste istituzioni di alta cultura e di livello universitario (il terzo settore); lo voglio ribadire perché ancora non se ne parla troppo, anzi si fa finta che tutto ciò non esista.

Onorevole sottosegretario, le devo anche confessare, per chiarezza di posizioni, poiché non ho paura né delle parole né delle responsabilità, che vi è un atteggiamento quasi di misconoscimento di questo atto legislativo del Parlamento. Non « se n'ha da parlare », se ne deve parlare poco ed in sedi più o meno nascoste e, soprattutto, non bisogna dare molto risalto alla cosa perché non sia mai che accademie e conservatori prendano un pochino la rincorsa per fare quel che devono fare. Evidentemente, vi è una sorta di volontà trattenuta — chiamiamola così, per giocare sull'eufemismo — da parte del Ministero della pubblica istruzione che, onorevole Manzini, non molla e non vuole mollare, pur essendo coinvolti i suoi interessi. Onorevole Manzini, come lei sa, sono in gioco anche i quattrini; tutte le risorse della pubblica istruzione devono transitare alle università. Non è una questione di *budget* o di bilancio, come diremmo, ma di volontà politica.

L'ARAN è indipendente e autonoma, ma deve fare gli interessi dei cittadini, rappresentandoli nei vari comparti e tutelando interessi perfetti e legittimi. Qui vi sono gli interessi perfetti e legittimi delle istituzioni indicate, di coloro che vi insegnano, di coloro che le frequentano e che, ai sensi di una legge dello Stato (la n. 508 del 1999), devono essere tutelati. Pertanto, l'ARAN non può rispondere.

Mentre il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha fatto appieno il suo dovere, e gliene do atto con molta e personale soddisfazione, sia per i rapporti positivi esistenti, sia perché ho constatato in lui una grande disponibilità verso detta legge e verso il processo che essa innescava, non posso dire altrettanto, peraltro da sempre, per quanto concerne il Ministero della pubblica istruzione, che naturalmente, assieme a qualche sindacato — parliamo molto chiaramente —, ne fa un problema

di perdita di potere e di consensi. Ma non è vero: perderanno potere e consensi, come è successo nella scuola, se continueranno ad assumere iniziative stupide per frenare un processo che è nella storia; non possiamo essere il fanalino di coda dell'Europa e del mondo in questo settore, né si può pensare che i conservatori italiani tengano ancora una volta il passo.

Il tentativo, comunque ventilato, di emanare regolamenti per le accademie lasciando fuori i conservatori non sia mai venga posto in essere, onorevole sottosegretario, perché il Parlamento si ribellerebbe; nei confronti di un'azione di questo tipo — che né Guerzoni, né il ministro della pubblica istruzione, né il Governo (che si è impegnato, sia pure a denti stretti, su questa legge) si possono sognare di fare — vi sarebbe una reazione trasversale. La legge è stata varata ed è una delle pochissime leggi di iniziativa parlamentare; essa deve trovare, anzitutto, il rispetto del Governo, dell'ARAN, dei sindacati e, soprattutto, delle esigenze giuste e sacrosante degli operatori del settore che, una volta per tutte, devono essere riconosciuti nella qualità del loro insegnamento. Tale qualità è riconosciuta dagli altri e non da noi, perché gli studenti stranieri vengono a perfezionarsi in Italia ma, guarda caso, noi non rilasciamo, o per meglio dire non rilasciavamo, titoli di studio.

Il processo va portato avanti, va sostenuto e lei, per il partito che rappresenta oltretutto per il Governo nel quale si trova, deve sostenerlo, rimuovendo gli ostacoli che vi sono nell'ambito della pubblica istruzione; sappiamo che è così.

Per quanto riguarda la norma che lei sostiene non essere illegittima, lei ha articolato il suo discorso in maniera sapiente — non siamo nati ieri e, quindi, comprendiamo il linguaggio giuridico ed i riferimenti legislativi —, ma con una stentata articolazione. Lei sa bene, professor Manzini, che quando noi affermiamo che la norma precedente non è più in vigore dal momento in cui vengono emanati i regolamenti — perché è la legge Bassanini che dice questo e non Luciana Sbarbati o

qualcun altro —, non possiamo poi sostenere che questo servirà in maniera estensiva anche a bloccare l'intero processo. Professor Manzini, non sta scritto da nessuna parte! Questa sì che è un'interpretazione estensiva e illegittima da parte dei suoi uffici: mi riferisco al fatto di sostenere che, se noi diciamo questo, allarghiamo il panorama anche al possibile blocco del processo che la legge innesca e quindi al passaggio successivo. Questo non è vero!

Come vi deve essere in ogni momento la capacità di interpretare il senso vero della legge e non solo la lettera, credo che forse da entrambe le parti (mi assumo responsabilità mie e di quanti hanno firmato l'interpellanza in esame: si tratta di più di 40 deputati e quindi non è una questione che non è sentita; peraltro, ne avremmo trovato anche di più di firme, se fossero state necessarie e se vi fosse stato il tempo) ci vorrebbe il senso, la capacità e l'umiltà di interpretare non solo la lettera, ma anche lo spirito della legge. Se lo spirito vero ed autentico è quello di dire che queste istituzioni meritano questa legge e forse anche una legge migliore e meritano di iniziare questo processo virtuoso che le tiene nell'ambito del terzo settore (e quindi a livello universitario, con tutte le prerogative, le responsabilità, gli oneri e gli onori che competono loro), allora dobbiamo attivare tutte le azioni possibili! In questo senso, preannuncio che, dopo aver sentito la sua risposta, invieremo una lettera alla Presidenza del Consiglio dei ministri per chiedere che venga sbloccata questa situazione a livello di ARAN.

L'ARAN non si può nascondere dietro ad una foglia di fico e deve assumersi le proprie responsabilità: si rivolga ai sindacati e faccia tutti i passi possibili; e, soltanto se questo non sarà possibile, ce ne dovrà spiegare le ragioni, perché noi, come legislatori, lo vogliamo sapere, nella tutela di interessi legittimi esistenti fuori da questa sede, ai quali dobbiamo risposte perché ci

siamo assunti delle responsabilità. E non sia mai che a queste responsabilità noi veniamo meno!

Grazie.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Sbarbati.

Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza Orlando n. 2-02517, su richiesta del Governo e con il consenso dei presentatori, si intende rinviato ad altra seduta.

(Applicazione dei benefici fiscali previsti dalla legge Tremonti a favore della società Mediaset)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Veltri n. 2-02547 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10*).

L'onorevole Veltri ha facoltà di illustrarla.

ELIO VELTRI. Questa interpellanza è stata preceduta da un'interrogazione del 16 giugno ed entrambe sono state presentate nello stesso testo alla Camera e al Senato: al Senato è stata presentata dal senatore Di Pietro e, quindi, parlerò al plurale non per utilizzare il plurale *maiestatis*, ma perché sono state presentate da due persone. Aggiungo che abbiamo intenzione di presentare la questione anche a livello europeo.

Signor sottosegretario, devo dire che su una materia come questa sarebbe stato opportuno se si fosse impegnato il Presidente del Consiglio. Dico questo anche perché fino ad ora ci ha risposto due volte Mediaset, che non è il nostro interlocutore.

Io ho pensato (lei dirà con un po' di malizia) una cosa di questo genere: forse, non me ne sono accorto, ma Mediaset sarà diventata nel frattempo l'ufficio stampa di Palazzo Chigi! Non si capisce infatti come mai risponda la società (la quale, giustamente, dal suo punto di vista si difende) e, su una questione così delicata, non risponda il Presidente del Consiglio, visti anche i